



Il confronto
I tre candidati
a guidare l'Ateneo
"I nostri piani"

ANTONELLA ROMANO
A PAGINA VI



Le vacanze
Una cena sul mare
e alla fine
c'è l'etilometro

CARRERA E CUCINELLA
ALLE PAGINE XIV E XV



Lo sport
Barzagli e Zaccardo
l'addio
dei "senatori"

VALERIO TRIPI
A PAGINA XXIII

LattePuccio
Via Monsignor Siano, 52 - Capaci (Pa)
Tel. 091 8671322 - Fax 091 8698056
www.latte-puccio.com - info@latte-puccio.com

la Repubblica
PALERMO
VENERDÌ 13 GIUGNO 2008

LattePuccio
Via Monsignor Siano, 52 - Capaci (Pa)
Tel. 091 8671322 - Fax 091 8698056
www.latte-puccio.com - info@latte-puccio.com

REDAZIONE DI PALERMO Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 | tel. 091/7434911 | fax 091/7434970 | CAPO DELLA REDAZIONE ENZO D'ANTONA | INTERNET e-mail: palermo@repubblica.it | SEGRETERIA DI REDAZIONE tel. 091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00 | TAMBURINI fax 091/7434970 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 PALERMO | tel. 091/6027111 | fax 091/589054

Dolore e indignazione per la strage con sei morti a Mineo. Sette indagati. Solidarietà e raccolta di fondi

Morti sul lavoro, Sicilia in lutto

Si fermano fabbriche e uffici. La Regione: una legge per aiutare i familiari

L'inchiesta



Province con il record di impiegati

EMANUELE LAURIA

SERVONO? E a cosa servono? Il rush finale della lunga maratona elettorale siciliana, che domenica condurrà al rinnovo di otto Province su nove, rilancia il dibattito sull'utilità di enti di cui da più parti si chiede la soppressione, in nome del contenimento dei costi della politica.

SEGUE A PAGINA IV

LA TRAGEDIA di Mineo, sei operai morti in circostanze ancora non del tutto chiarite, scuote la Sicilia. Dolore e sgomento nel mondo del lavoro: gli uffici regionali osserveranno una sosta in segno di lutto, le fabbriche si sono fermate per mezz'ora. Il presidente della Regione ha annunciato una legge che equipari i familiari dei sei operai ai congiunti delle vittime di mafia. È partita anche la corsa alla solidarietà e alla raccolta di fondi. Sul fronte giudiziario è stata aperta un'inchiesta e ci sono già sette indagati. Proseguono le polemiche per gli scarsi controlli sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

MASSIMO LORELLO
A PAGINA II

Le storie

"Quelle vite appese a un'impalcatura"

ANTONIO FRASCHILLA

HANNO visto operai edili salire sulle impalcature come acrobati perché mancavano le scale. Hanno visto artigiani lavorare con seghe circolari che sfioravano le loro dita. Hanno visto agricoltori manovrare trebbiatrici a pochi centimetri da altri braccianti che lavoravano lì accanto.

SEGUE A PAGINA III

L'analisi

Un'Isola in difficoltà

MARIO CENTORRINO

TRE rischi gravano sulla economia siciliana. Il primo è l'adozione di modelli fiscali improntati al federalismo. Tutte le simulazioni finora effettuate sulle varie proposte di redistribuzione del reddito segnalano uno squilibrio in Sicilia tra entrate e spesa pubblica.

SEGUE A PAGINA XVII

Il sindaco ai vigili: controllate che i cittadini rispettino la fascia oraria

Assediati dalla spazzatura all'Amia emergenza mezzi

Proteste in via Ruggero Settimo "Soste più difficili"

I negozianti dicono no ai marciapiedi più ampi in centro

SERVIZIO
A PAGINA XI



Strada invasa dai rifiuti

CITTÀ ancora assediata dalla spazzatura. Senza straordinari l'Amia non riesce a garantire la raccolta. Ogni giorno una quarantina dei 200 compattatori dell'azienda si fermano. Il parco mezzi è vetusto. Dopo che la Procura ha aperto l'inchiesta per capire come mai lo sciopero degli straordinari abbia messo in ginocchio la città, il sindaco Cammarata ha chiesto ai vigili di controllare che i cittadini rispettino la fascia oraria nella quale è consentito buttare l'immondizia, cioè dalle 18 alle 22. E intanto continuano i roghi dei cassonetti.

SARA SCARAFIA
A PAGINA VIII

La memoria

Il valore e l'eroismo del capitano D'Aleo

LUCA TESCAROLI

LA GIORNATA stava volgendo al termine e gli ultimi raggi di sole illuminavano Palermo, quando nella via Cristoforo Scobar due uomini d'onore, giunti dinanzi al civico 22, camminando tranquillamente, estrassero le pistole e cominciarono a sparare. Un altro killer munito di fucile — improvvisamente sceso da una Fiat 131 di colore arancione scuro, rubata, che si era avvicinata — supportò la loro azione. Una pioggia di colpi investì tre carabinieri in divisa, appena giunti a bordo di un'auto di servizio Fiat Ritmo, per consentire a uno di loro di recarsi dalla fidanzata. Non ebbero nemmeno il tempo di rendersi conto di quanto stava accadendo e di impugnare le armi, trovate poi riposte nelle fondine. Due di loro avevano fatto in tempo a scendere dall'autovettura. Morivano così il capitano Mario D'Aleo, l'appuntato Giuseppe Bommarito e il carabiniere Pietro Morici. Era il 13 giugno 1983. Sono trascorsi venticinque anni da quel triplice omicidio e il sacrificio di quei servitori dello Stato va ricordato e commemorato. Quel delitto non è rimasto impunito. Il movente mafioso è stato accertato, la decisione fu deliberata dalla commissione provinciale di Cosa nostra e molti responsabili sono stati arrestati e condannati. L'ultimo processo alla Corte d'assise d'appello di Palermo in sede di rinvio, a seguito dell'annullamento della Corte di Cassazione, si è concluso il 23 maggio 2007. Si dovettero però attendere le confessioni di Calogero Gangie, soprattutto, di Francesco Paolo Anzelmo per conoscere da chi era stato costituito lo squadrone della morte.

SEGUE A PAGINA XVII

Arrestato un corriere con dieci chili di droga

La rotta della cocaina da Napoli a Palermo



SALVO PALAZZOLO
A PAGINA X

TECNICASPORT
SPRING/SUMMER 2008
Via P.pe di Belmonte, 114 • Nuova apertura
Via Aquileia, 38 | Via Aquileia, 54 | Via Leopardi, 19
tel. 091 206265 | tel. 091 206209 | tel. 091 348293
www.tecnicasport.com

La lettura

Uno dei racconti del libro "Cuore" aggiornato da Maria Attanasio

Dall'Atlante all'Etna

MARCELLO BENFANTE

CENT'ANNI fa moriva a Bordighera Edmondo De Amicis, scrittore sul quale pesa ancora la facile ironia con cui si volle irridere, in anni di disincantato impegno politico, il buonismo del suo "Cuore". In realtà il socialismo filantropico di De Amicis era tutt'altro che disprezzabile in quell'Italia minuscola ma velleitaria che di lì a poco si sarebbe buttata a capofitto nella prima guerra mondiale, sotto la guida di cattivi maestri futuristi e decadenti, per poi precipitare nella dittatura del mastrucolo di Predappio.

SEGUE A PAGINA XVIII



Un gruppo di immigrati

Per l'edificio del Settecento richiesta di 8.500 euro al mese

Sfrattata la scuola le suore affittano Villa Adriana

MARIO PINTAGRO
A PAGINA XI

LA MACCHINA DEL TEMPO

IL CASSONETTO DELL'AMERICANO

MARIO GENCO

Quando Mussolini dichiarò guerra anche agli Stati Uniti, oltreché dare agli italiani un'altra spinta verso il baratro regalò a migliaia di loro un sovrappiù di dolore e di preoccupazione. In America vivevano centinaia di migliaia di compatrioti e non tutti avevano preso la



La lettera sul cassonetto

Il carteggio negli anni Trenta tra due fratelli palermitani uno dei quali emigrato rivela che l'affare dei rifiuti poteva nascere in città

cittadinanza americana: molti finirono nei campi di internamento, gli furono confiscati i beni guadagnati negli States. Figli ormai americani di genitori ancora italiani furono richiamati sotto le armi: anche se erano leali cittadini statunitensi, non dovette essere facile per loro considerare nemici i genitori e vederli finire anche internati e discriminati. In Italia ci furono conseguenze analoghe e si avviò un ingarbugliato e spesso approssimativo contenzioso: a chi avesse lasciato la cittadinanza italiana per quella americana, dovevano essere confiscati i beni in quanto «suddito nemico». Ma non sempre fu facile stabilirlo con certezza: valse la regola che, nel dubbio, si sequestrasse. Ci fu anche chi tentò di approfittarne, denunciando come «americano» un congiunto emigrato di cui si ignorava la sorte, o si fingeva di ignorarla, per impossessarsi della casa o del pezzo di terra lasciati al paese.

Negli uffici delle prefetture, dello stato civile, della questura e dei carabinieri si accumularono pile di decreti, istanze di avvocati, certificati di cittadinanza e di proprietà, procure, ricorsi e controricorsi. L'Archivio di Stato di Palermo ne conserva parecchi fascicoli, che raccontano episodi significativi, a volte dolorosi e altre volte inaspettati e perfino divertenti, vissuti nel privato da quella minuta moltitudine, distillati dall'alambiccio del dramma collettivo.

Fra tutti quelli consultati, s'è scelto l'esile incartamento che contiene le lettere che si scambiarono i fratelli Gaspare e Edoardo T. fra il 1928 e il 1940. Il primo era emigrato a Chicago; il secondo era rimasto a Palermo, dove nel 1938 conduceva un'azienda in grado di produrre attrezzi elettrici di uso domestico. In una lettera del 1928, invece il fratello «americano» si augurava «che il lavoro sia ben eseguito così non perderai i costumi». Non è dato sapere che costumi fossero e a che cosa servissero. Sembra anche di capire che l'emigrato allora pensasse di tornare in Italia e affiancare il fratello nella azienda: «Desideri che ti spedirei qualche lire mille per procedere a qual-

che nuovo brevetto. Quando tutto avrai pronto me lo avviserai, che farò del tutto per farti avere tale somma. Ora mi consiglio che sarebbe il caso della mia venuta in Italia, così uno badare alla vendita e un altro alla lavorazione. Il piacere mio sarebbe di ritornare ora stesso, ma mi trattengo per qualche anno ancora così avrò qualche piccolo capitale».

Passarono gli anni. Il fratello rimasto a Palermo era stato precettato per conquistare l'Impero, o forse s'era arruolato come volontario, ed era rimpatriato nel dicembre del 1936. Le inclinazioni politiche della famiglia appaiono conformi all'epoca: Gaspare nel 1937 scriveva che negli Usa «riguardo ai scioperi quei è una Terra di Babilonia, non se ne capisce più nulla, i soviet hanno pigliato campo anche qui». Nella stessa lettera, in cui annunciava anche l'invio di un pacco con una camicia bianca per Edoardo e un abito per sua moglie, aggiungeva: «Auguro che tu troverai qualche impiego per così guadagnare qualche po' di moneta. Tua moglie non fa l'insegnante?». Il reduce dall'Impero era disoccupato: forse, in sua assenza, anche l'attività di piccolo imprenditore ne era uscita danneggiata.

Dieci anni dopo, la situazione economica sembra migliorata. Gaspare scriveva da Chicago: «Io fra un anno appena sarò in Italia così accudirò anch'io all'azienda, ed acquistare qualche altra macchina se è di bisogno. Ho pensato che tu potresti costruire, o per meglio dire manifatturare, le macchinette per spazzare tappeti ed anche il pavimento».

A questo punto, è necessario spiegare perché le lettere fossero finite nel carteggio della prefettura: i continui riferimenti al ritorno in Italia, sottolineati dal funzionario che seguiva la pratica, contribuirono ad accertare che Gaspare aveva costantemente manifestato «i suoi sentimenti di italiano e di fascista e il suo proposito di ritornare in Italia». Ma non è questo che qui interessa: basti sapere che, alla fine, gli furono riconosciute sia la nazionalità italiana sia la legittima proprietà di un appartamento a Palermo, sequestrato con sbrigativa procedura nel luglio del 1942, dopo la denuncia del cognato che voleva appropriarsene.

È di qualche interesse, o almeno di qualche curiosità, il resto dell'ultima lettera citata. Da cui si può supporre che la guerra contro l'America, oltre ai lutti e ai danni immani che ne derivarono, abbia bloccato «l'invenzione palermitana» del cassonetto. Proprio così, il cassonetto — di cui in questi giorni si soffre a Palermo incolombabile insufficienza — avrebbe ben potuto essere inventato dall'azienda dei fratelli Gaspare e Edoardo T.

Da Chicago, Gaspare incitò il fratello a costruirne, gli fornì anche il disegno: «...Le latte per mettere l'immondizia per le cucine casalinghe qui si vendono un dollaro e 25 soldi. Ti mostro il disegno: dove indico con la freccia si pressa con il piede ed il coperchio si alza, e si butta dentro l'immondizia. Il numero 1 è la bacchetta che fa alzare il coperchio: il numero 2 è la scatola interna che mediante un manico, come quello delle secchie, si tira fuori. Questo articolo ti consiglio di metterlo in commercio perché è usabile». Certo, quello appena descritto è un contenitore casalingo — che all'epoca era già una novità — ma dal contenitore stradale il passo sarebbe stato davvero breve. E la Palermo dei sacchetti lanciati dalle finestre — il cassonetto «moderno» è d'introduzione piuttosto recente e, allo stato attuale delle cose assolutamente insoddisfacenti — sarebbe stata un po' più abituata alla pulizia urbana.

Le fonti. Archivio di Stato di Palermo, fondo Prefettura/Gab. Busta 699.

Il libro di Maria Attanasio
“Dall'Atlante agli Appennini”
ricalca in chiave attuale
il racconto di De Amicis

IL ROMANZO DEI MIGRANTI

L'ODISSEA SICILIANA PER TROVARE LA MADRE

MARCELLO BENFANTE

(segue dalla prima di cronaca)

Certo, vi è una continuità innegabile tra la retorica risorgimentale e quella fascista. Ma il «Cuore», con il suo pedagogismo edificante, ne resta lontano, estraneo e perfino antagonista. I suoi piccoleroi non sono dei balilla in nuca, bensì l'agiografia e la mitografia in sedicesimo di una nazione ancora bambina, piena di sogni e di speranze, ma gracile e povera. Pubblicato nel 1886, quel libro scolastico è stato davvero il manuale su cui si è formata una parte non secondaria dell'identità nazionale. Un libro fondamentale, quindi, che ancora esercita un fascino discreto, una sommersa attrazione emozionale.

Si spiega così, al di là delle ricorrenze e delle celebrazioni, la calibratissima operazione effettuata da Maria Attanasio, scrit-

trice calatina, in versi e in prosa, che ha sempre manzonianamente coniugato l'invenzione narrativa alla ricerca storica.

Il suo ultimo lavoro, infatti, è un racconto che s'intitola «Dall'Atlante agli Appennini» (Orecchio acerbo editore) ed è una trasparente citazione e riscrittura del celeberrimo «Dagli Appennini alle Ande» deamicisiano.

Il penultimo racconto mensile del «Cuore» narrava l'odissea di Marco, «un ragazzo genovese di tredici anni, figliuolo d'un operaio» che parte da solo per l'Argentina alla ricerca della madre, domestica presso la ricca casa dell'ingegnere Mequinez, di cui non si hanno più notizie e che ormai si teme morta. Vicenda edulcorata e strappalacrime, ma efficacissima, che mette conto di rileggere, per riflettere sul fatto che un tempo i migranti eravamo noi, noi i maltrattati e spregiati («non ce n'è ancora abbastanza della gramigna del tuo paese a Rosario! Vattene un po' a mendicare in Italia», si sente dire il piccolo Marco da uno spietato argentino allorché rimane solo e implora aiuto).

Maria Attanasio attualizza il tema della ricerca disperata e dell'esodo forzato mettendo al posto del ragazzino ligure un suo coetaneo marocchino nell'era apocalittica della globalizzazione, della terribile eranza degli ultimi della terra verso ipotetici eldorado che spesso si rivelano crudeli illusioni.

Youssef, dopo un fallito tentativo di raggiungere l'Italia dalla Spagna, s'imbarca in Libia su una specie di traghetto della vita e della morte, che è insieme arca di Noè e vascello di Caronte. La partenza è subito fatale per alcuni, travolti dalla massa irrefrenabile dei clandestini in cerca di un posto. Tra le vittime c'è il compagno di giochi di Youssef, il coraggioso Fouad, che voleva ritrovare il padre, ormai integrato nella società italiana, per riportarlo

aveva visto alla televisione».

La metamorfosi del ragazzo marocchino ha inizio così, assumendo l'identità del piccolo eroe deamicisiano. Al polso ha l'orologio-talismano del suo amico Fouad. Nel cuore la speranza di trovare la madre, forse a Bologna, che tuttavia gli pare irraggiungibile quando scruta la cartina geografica dell'Italia che lunga e sottile punta verso nord. Deve nascondersi alla polizia e perfino chiudere l'accesso ai suoi intimi pensieri, essendo straniero a tutto e a tutti, perfino a se stesso, al suo io straziato tra l'ansia della fuga e quella del ritorno: «Invece di ritenersi fortunato per essere scampato alla morte e ai trafficanti, Youssef si sente ancora più radicalmente orfano, abbandonato come una pietra in un pozzo in un luogo sconosciuto chiamato Sicilia».

Orazio, un amico camionista, si commuove al suo racconto e lo porta con sé, nascosto nella cella frigorifera, nel settentrione. Ma le vicissitudini di Youssef non sono finite. Come un Pinocchio (altro grande modello che aleggia lungo tutto il racconto) che cade sempre dalla padella nella brace per poi trovare una via di scampo, anche Youssef passa di guoio in guoio e viene irretito da trafficanti di droghe che fanno un «cavallino» in servizio presso le scuole. Infine, giunto a Venezia mentre vi si

in seno alla famiglia.

Se tanti reietti partono per sopravvivere, per trovare un lavoro, una miserrima chance, Youssef, come il suo sfortunato amico, insegue il sogno di sanare un dolore privato, ma anche il miraggio di un Occidente vicino e lontanissimo, che luccica delle sue mille seduzioni. Non più storie di spiriti e sceicchi vogliono sentire i giovani, ma telenovelle e ammiccanti avventure di cui trabocca la cornucopia europea o di cui, attraverso l'oceano, giunge l'eco dai grattacieli americani.

Giunto in Sicilia, quasi come un naufrago, Youssef si rifugia a Vittoria, dove svolge qualche lavoretto nelle serre. Come in un lager, perde subito il suo nome: Youssef diventa Giuseppe, ma lui rivendica, se finzione dev'essere, il nome di Marco, «protagonista di una fiction italiana per ragazzi che

Per la pubblicità su
la Repubblica

Palermo



Via P.pe di Belmonte, 103/c
90139 PALERMO
A. MANZONI & C. Sp.A. Tel. 091/6027111 - Fax 091/589054

L'iniziativa

UNA SCUOLA D'ECCELLENZA A ERICE PER LAUREATI DI 37 PAESI

PAOLA NICITA

LA CITTÀ di Erice diventa punto d'incontro per il Mediterraneo e per il Medio Oriente, con l'apertura di una scuola di eccellenza destinata a 120 neolaureati l'anno. È il progetto che è stato siglato ieri nel corso di un incontro che ha visto la partecipazione di Abdullah Jaber, responsabile delle relazioni esterne degli Emirati arabi, Rabe Salama, direttore dell'Istituto italiano di cultura, della signora Salma El Taweel primo

consigliere di Giordania, insieme al sindaco di Erice, Giacomo Tranchida, Carmelo Motta del Coppem e Paolo Genco dell'Anfe Sicilia. A Erice arriveranno i laureati provenienti da 37 Paesi, firmatari del Trattato di Barcellona, per studiare materie giuridiche, culturali, antropologiche, storiche. Particolare rilievo andrà al riconoscimento legislativo, etico e sociale delle donne nelle strutture istituzionali. Ciascun paese seguirà la selezione degli

allievi che parteciperanno ai corsi della Scuola di formazione permanente euromediterranea ad Erice, che esprime così la sua volontà di candidarsi come sede possibile per il vertice sulla pace in Medio Oriente. I titoli conseguiti dagli allievi saranno riconosciuti dalle varie Università che aderiscono al progetto; saranno creati un sito e una web community per la messa in rete delle realtà aderenti.



IL VIAGGIO
Una nave stracarica di emigranti clandestini. Il romanzo della Attanasio parte dal viaggio disperato di un giovane marocchino



La citazione/1

Youssef si sente ancora più orfano abbandonato come una pietra in un pozzo in un luogo sconosciuto chiamato Sicilia

MARIA ATTANASIO
"Dall'Atlante agli Appennini"

La citazione/2

Non ce n'è ancora abbastanza della gramigna del tuo paese a Rosario Vattene un po' a mendicare in Italia

EDMONDO DE AMICIS
"Dagli Appennini alle Ande" (da "Cuore")



celebra un allucinante e macabro carnevale, Youssef apprende che la sua peregrinazione lo ha paradossalmente allontanato dalla madre, che si trova proprio in Sicilia.

La prima tappa si rivela coincidente con l'ultima: un

circolo vizioso o virtuoso che riporta il ragazzo al punto di partenza, come in un gioco dell'oca che è pure una metafora storica sulle radici islamiche di tanta parte della cultura siciliana.

Presso l'Etna che deposita

simbolicamente la sua cenere nera «su uomini e cose», quasi a volere uniformare i diversi, Youssef-Pinocchio-Marco capisce di essere divenuto un "altro", di avere conciliato il distacco e l'approdo, di avere trovato casa e famiglia.

Non sappiamo se resterà all'ombra dell'Etna o tornerà nel suo luminoso nordafrica. Ma nella sua pacificazione c'è un messaggio di tolleranza non dissimile da quello del "Cuore". Maria Attanasio sceglie sapientemente un ritmo

di stringatissima sobrietà in cui si articola il gioco sottile della specularità col testo deamicisiano. Ne sortisce un racconto denso, di umori e atmosfere sospese in delicato equilibrio tra la fiaba e la cronaca, tra il vissuto e il sognato. L'as-

secondano con grande vigore espressivo le fasciose illustrazioni di Francesco Chiacchio, dal segno corposo di carboncino, ora esibite come *tableaux* di cantastorie e ora disposte in sequenza quasi fuffettistica.

MARITIMINO.IT

parigi orly sud

Le tariffe includono i costi di €7,50 per transazione con carta di credito

transavia.com

da palermo

da € **62**

solo andata tutto incluso

da catania

da € **67**

solo andata tutto incluso